

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La commemorazione presente Cossiga. Parlano
De Martino Natta De Mita Martelli Spadolini

Amendola la democrazia la nazione



ROMA — Cossiga, Natta, De Martino e Pertini alla celebrazione di Amendola

ROMA — L'alta figura di Giorgio Amendola, nel quinto anniversario della morte, è stata rievocata nel più solenne e autorevole dei modi: dinanzi al presidente della Repubblica Francesco Cossiga e a un gruppo di protagonisti e segretari dei quattro maggiori partiti democratici (Natta, De Mita, Martelli, Spadolini). Nella polverosa Sala Zuccari di palazzo Spadolini c'erano col presidente della Camera gli esponenti del intero schieramento costituzionale, c'era il grande compagno e amico di Amendola, Sandro Pertini, il ministro Andreotti, il sen. Fanfani, i capigruppo comunisti, i familiari del grande dirigente, una folla di parlamentari e di giornalisti. Tutti ospiti di Francesco De Martino, quale presidente dell'Istituto «G. Amendola» (in procinto di trasformarsi in fondazione).

Non è stata una rievocazione formale e diplomatica, fin dalle parole del sen. De Giuseppe e dalla introduzione di De Martino. Le coordinate della complessa biografia amendoliana, ricorrenti in ogni intervento, sono state ovviamente assunte da ciascuno in ragione di una lettura particolare. Se Natta ha potuto tracciare un profilo compiuto nel dipanarsi parallelo della vita di Amendola e della complessiva vicenda del partito comunista, De Mita, Martelli, Spadolini hanno accentuato aspetti rilevanti dal punto di vista dei rispettivi partiti e delle rispettive culture, con allusioni talora implicite, altrimenti evidenti anche ai rapporti politici attuali. Il cronista non potrebbe permettersi una sintesi, e allora assume come riassuntive le parole di De Martino: «Che avesse ragione o torto nei singoli giudizi, egli mostrò di saper precorrere i tempi».

Secondo l'ordine alfabetico, il primo a intervenire è il segretario della Dc: un discorso ampio, sul filo della testimonianza personale ma con una tesi ben definita: l'analisi del personaggio Amendola: la tesi di una originaria e lunga incomprensione, da parte del dirigente comunista, verso il carattere e il ruolo della Dc, che si sanò negli ultimi anni della sua vita, in una visione più solida e unitaria dei rapporti tra le forze democratiche. Dunque nella visione demitiana, l'idea di alternativa fu risultata da Amendola inizialmente come «radicale e pregiudiziale antagonismo» verso la Dc. La sua proposta degli anni sessanta di superare le tradizionali divisioni della sinistra per avviare una formazione, né comunista né socialdemocratica in alleanza con forze laiche residuali, al fine di sostituire la Dc nel potere centrale, non corrispondeva alla realtà delle cose. E che presupponesse una Dc che si facesse emarginare in un ruolo minoritario, quasi essa non fosse una forza popolare. Del resto — nota ancora De Mita — questa indicazione non fu accolta dall'insieme del Pci. Ma Amendola non si arrese in quel suo schema. Non rinunciò all'alternativa ma comprese che più l'Italia cresceva e si trasformava, più si modificavano i dati di un processo di alleanza nuove. È l'ultima stagione amendoliana, quella dello studio delle trasformazioni sociali, delle «degenerazioni in atto nella sinistra», del recupero pieno delle conquiste realizzate nei decenni democratici come patrimonio dell'insieme delle forze popolari, per cui egli diventa uno dei più attivi sostenitori della più vasta unità delle forze storiche, e del convincimento che l'Italia potesse progredire non nella divisione di fronti pregiudizialmente contrapposti ma nel recupero delle ragioni ideali unitarie, pur nella diversità dei ruoli.

De Mita sottolinea la battaglia di Amendola per affermare l'idea del Pci come «partito di governo» quale ne sia la collocazione parlamentare, e dunque lo scontro con i «dissacratori dello Stato e lo sforzo di elaborazione in campo economico-sociale». In quell'acostarsi a La Malfa nella visione dell'interesse generale, per cui i lavoratori debbono farsi carico dei problemi del risanamento e dello sviluppo fuori da ogni limite corporativo e da ogni suggestione ribellistica. Singolare la conclusione di De Mita, per il quale la lezione amendoliana della coerenza si sarebbe poi attenuata nel Pci dando posto a una linea «carica di rivendicazioni quanto povera di analisi oggettive e di proposte»: un giudizio a dir poco arbitrario che ben richiama l'apologo della quercia caduta.

Altrettanto «angolato» l'intervento del vice-segretario socialista Martelli che — unico tra gli intervenuti — non legge un testo. Il suo punto di osservazione è quello della generazione venuta alla politica negli anni 60. Di Amendola gli «interessi» appunto il complesso di posizioni espresse dinanzi all'unificazione socialdemocratica e alla contestazione e quelle sull'Europa e sulla lotta all'inflazione. Se da un lato — nota Martelli — c'è la sua lezione di severità e di moderazione, dall'altro c'è la sua spinta ad agire per una possibilità di alternativa per l'insieme della sinistra. Con ciò egli fu coerente con sé stesso, ma non fu un comunista coerente come starebbe a dimostrare il fatto che i suoi referenti furono il mondo liberaldemocratico e la socialdemocrazia europea. E ora il Pci dovrebbe decidere se assumere quell'opzione o istituire quell'opzione o istituire quell'opzione o istituire quell'opzione.

Enzo Roggi (Segue in ultima)

Contraddittorio rapporto al congresso

Carniti nel dare l'addio tace sul governo ma riapre il dialogo

Natta e Lama: ha parlato solamente dei comunisti e della Cisl, e si è dimenticato del resto - Le proposte per lo sviluppo e l'occupazione, per i redditi e per la contrattazione

Carniti lascia la Cisl, con una relazione ambiziosa, ma con qualche vuoto. «Ha parlato solo della Cisl e del Pci», hanno commentato Alessandro Natta e Luciano Lama, «come se nel panorama italiano non esistesse altro». «Non ho ascoltato nemmeno una critica al governo», ha aggiunto Alfredo Reichlin. Tuttavia, abbandonate le polemiche, sarà possibile, sulle questioni economiche e sociali aperte «una intesa comune». La relazione di Carniti ha avuto al suo centro: un patto unitario fondato sull'occupazione, la istituzionalizzazione della concertazione (con imprenditori e governo) per una politica dei redditi, la polemica con il Pci sul referendum e l'invito alla ripresa del dialogo. Il lungo discorso del «leader» uscente, in questa torrida giornata di luglio, è stato accompagnato da un clima congressuale coerente. Lo si è visto subito all'entrata di Giacomo De Mita, segretario della Dc, intento a salutare la folla plaudente con le mani intrecciate in alto, all'americana, quasi come un vincitore. L'altro applauso vistoso è andato a Claudio Martelli. Sono i due personaggi che più tardi si sono concessi in sperperate lodi nei confronti del discorso «d'addio». Qualche mororio hanno invece sollevato gli ingressi di Pietro Longo (Psd), Giovanni Negri (Pr) e Mario Capanna (Dp). Applausi di cortesia ad Alessandro Natta e agli altri ospiti.

Quando è arrivato Lama i delegati hanno avuto un sobbalzo unitario. Applausi a scena aperta, quasi

come per cancellare questi mesi di aspre polemiche. Il segretario generale della Cgil, chiamato sul palco accanto a Benvenuto e Marini, è stato il primo a stringere la mano, mentre la platea era tutta in piedi, a Pierre Carniti, giunto alla conclusione della sua settantacinquesima cartella. L'applauso è poi diventato un tripudio, quando le mani di Carniti si sono intrecciate a quelle di Franco Marini, il suo successore. Pierre appariva emozionato, ma ha subito affrontato con la tradizionale freddezza i cronisti: «Ho solo tanta nostalgia per questi trenta anni vissuti nel sindacato». L'«addio» era iniziato nel primo pomeriggio con una singolare esibizione del coro del Teatro dell'Opera. Prima «O signor che dal tetto natio», dal «Lombardi alla prima crociata» di Giuseppe Verdi (senza riferimenti al Carniti prima maniera proveniente da Crema, nel cuore appunto della Lombardia), poi «Va pensiero», dal Nabucco sempre di Verdi. Evvano preso poi la parola Pietro Merli Brandini (interrotto a più riprese dai continui arrivi delle personalità del mondo politico e culturale), l'altro segretario che abbandona la Cisl in questo congresso. Ugo Vetere aveva portato il saluto di Roma e Luca Borgomeo quello dei sindacalisti della capitale. E quindi il grande «commiato» di Pierre.

I SERVIZI DI PASQUALE CASCELLA E BRUNO UGOLINI A PAG. 2



Diego Marmo Enzo Tortora

Dura requisitoria

Il giudice: «Tortora è camorrista Va punito»

Un pentito ha scritto alla corte: «C'era un progetto per uccidere il Pm Marmo»

«Tortora ammetta di aver sbagliato e chiedo clemenza. Sarebbe meglio per tutti». La voce roca, segnata dalla tensione, il rappresentante della Pubblica Accusa ha sferrato per oltre tre ore il suo attacco implacabile contro il Grande Inquisito del processo alla camorra. Non ha dubbi il Pm Diego Marmo: Enzo Tortora è un camorrista come tutti gli altri e quindi va condannato. Nei suoi confronti anzi la sentenza deve essere esemplare, perché — pur occupando una posizione sociale di prestigio — non ha esitato a consumare «il più infamante dei reati», l'uso, la detenzione nonché lo spaccio di stupefacenti in quel mondo dello spettacolo dove l'ex presentatore Tv era all'apice del successo. Quindi anticipando le richieste di condanna (che quasi certamente pronuncerà domani) il Pm ha fatto intendere che è orientato per il massimo della pena: «Qualcuno — ha detto il dott. Marmo — ha scritto sui giornali che Tortora rischia tra gli otto e i 12 anni di reclusione. Si è sbagliato per difetto». Né più clemente si è mostrato nei confronti di Franco Califano: il cantante ha ammesso l'uso di droga, il Pm gli ha ugualmente contestato lo spaccio e l'appartenenza alla Nco. Sempre ieri il pentito Sanfilippo ha fatto pervenire alla corte una lettera in cui afferma che c'era un progetto per uccidere il Pm Marmo su richiesta di Tortora.

A PAG. 3

Vertice domani: appare e scompare il documento economico di Craxi

ROMA — Si potrebbe intitolare il «mistero della bozza fantasma», se l'ultimo «giornale» sfornato da Palazzo Chigi non riguardasse invece un argomento altrettanto serio come le scelte di politica economica per i prossimi mesi. Domani, come si sa, si terrà il «vertice» tra Craxi e i segretari dei partiti della maggioranza: ma, con congruo anticipo rispetto alla riunione, il presidente del Consiglio

avrebbe dovuto consegnare ai suoi colleghi del pentapartito — secondo le dichiarazioni ufficiali di Spadolini, De Mita e perfino un preannuncio dell'«Avanti!» — un documento riassuntivo delle sue proposte, a cominciare dal punto-chiave della spesa pubblica (che è quello su cui gli si è infiammata la «verifica» tra i cinque). Ebbene, di questo famoso memorandum, su cui titolava domeni-

ca il giornale socialista e al cui arrivo puntuale Spadolini subordinava la convocazione del «vertice» per domani, si è persa traccia. Anzi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, ne attribuiva ieri l'invenzione alla stampa: che Spadolini e gli altri abbiano sognato?

In realtà, da Palazzo Chigi trapela l'informazione che effettivamente, mercoledì

pomeriggio, Craxi aprirà l'incontro leggendo agli altri segretari una relazione sui punti caldi della politica economica (che è comunque ancora in stesura). Ma quali sono le ragioni per cui il presidente del Consiglio non rispetta l'impegno di consegnare il testo in anticipo agli

Antonio Caprara (Segue in ultima)

Un minaccioso discorso del presidente e rivelazioni di «Newsweek» riaccendono le tensioni

Reagan accusa di terrorismo 5 paesi La Casa Bianca voleva far bombardare il Salvador

Iran, Corea del Nord, Nicaragua, Cuba e Libia indicati come i santuari degli atti di sabotaggio e pirateria internazionale - Attacchi all'Unione Sovietica per le relazioni con questi Stati - Nel paese centro-americano dopo il massacro dove hanno trovato la morte 4 marines

Le grandi ombre

L'on. Zanone ha preso la penna per accomiarsi da segretario. Ci avverte di avere «molto rimuginato» e, aggiungiamo noi, ha anche convocato le grandi ombre (c'erano quasi tutti: Ricasoni, Visconti-Venosta, La Marmora in borghese, Cavour aveva mandato Nigra). Infine ha tracciato questo laicissimo profilo del suo successore: «Deve essere uno che raddrizza gli stordi e cammina sulle acque». Letto l'articolo, alla direzione liberale, riunita per la distribuzione delle onoreficenze, piangevano tutti. Per la sua gloriosa gestione del partito Zanone è stato insignito del premio Custozza ma, invece del cavaliere Ulces (ultras laici curva sud) ha preferito il collare della Annunziata. C'è viva attesa per sapere se il polo laico, per allentare il successore, affitterà la piscina di Castelgandolfo.

Enzo Roggi (Segue in ultima)

WASHINGTON — «Dobbiamo passare all'azione contro la minaccia criminale del terrorismo internazionale», «i cui santuari sono in paesi come la Libia, l'Iran, Cuba, la Corea del Nord, il Nicaragua». Ronald Reagan ha tenuto ieri un minaccioso discorso parlando all'Associazione nazionale forense. Un discorso che fa il paio con la notizia, pubblicata ieri dal settimanale «Newsweek» secondo la quale Reagan ordinò al Pentagono di preparare piani per una rappresaglia aerea sul Salvador subito dopo l'uccisione di quattro marines a San Salvador.

Il presidente — scrive «Newsweek» — era talmente infuriato per l'attacco che ordinò subito la progettazione di una serie di incursioni aeree contro i guerriglieri responsabili dell'uccisione dei marines. Ordine eseguito dagli esperti del Pentagono che però nel presentare i piani sottolinearono che le incursioni avrebbero causato la morte di donne e bambini che vivono negli accampamenti e nei paesi della zona controllata dal Fronte Farabundo Martí. Un massacro di gente completamente innocente.

(Segue in ultima)

Dal nostro inviato SAN SALVADOR — Della guerra, qui, fino a ieri, era arrivato solo il danaro, il fiume impetuoso dei dollari che il sacro dovere della lotta al comunismo ha dirottato sul Salvador. Il resto — i morti, il sangue, gli orrori — lo percepivamo appena da segni lontani o da bizzarre presenze: il volo radente degli elicotteri che trasportano senza sosta i feriti verso l'ospedale militare, qualche movimento di truppe lungo le arterie principali, le tenere scritte sulle «t-shirt» bellamente esposte nei negozi di souvenir: «Apocalypse for the communists».

«Me gusta matar comunistas». Roba di gran classe, assai apprezzata, mi assicurava una venditrice, dalla clientela nordamericana. Laibi tracce nello stavillio di luci della «zona rossa», tra il risonar di ritmi tropicali, i caffè ed i ristoranti di lusso, i postriboli ed i night club. Fino a ieri. Fino, cioè, alla sera di quel 19 giugno. L'agguato ai militari Usa, la sparatoria, i tredici morti. Da quel giorno la televisione non trasmette altro. Le immagini

Massimo Cavallini (Segue in ultima)

Come 120 anni fa, espropri di aree a prezzo di mercato

Sentenza della Cassazione: l'indennizzo torna ad essere regolato dalla legge del 1865 - Mancate scelte legislative

ROMA — Con una sentenza depositata ieri, le sezioni unite civili della Suprema corte di cassazione hanno stabilito che, per carenza legislativa, la determinazione dell'indennità di esproprio delle aree di pubblica utilità va nuovamente effettuata sulla base della legge del 1865, riconoscendo ai terreni espropriati un valore pari a

quello che avrebbero sul libero mercato. Dunque, la legislazione urbanistica torna indietro di oltre un secolo. Non è poco. Riguarda non solo la casa, ma tutte le opere pubbliche, dalle scuole agli ospedali, alle strade, alle ferrovie, al verde pubblico. Ricostruiamo i fatti. Nel gennaio dell'80 la Corte costituzionale dichiarò illegit-

timi i meccanismi di valutazione delle indennità di esproprio previsti dalla legge 865 del 1971, corretti poi dalla legge Bucalossi sei anni dopo. La sentenza non si limitò a invalidare i criteri di esproprio, ritenuti ambigui e

Claudio Notari (Segue in ultima)

Nell'interno



Bekir Celenk durante una conferenza stampa nell'82 a Sofia

I giudici vogliono Celenk in Italia

La Corte del processo per l'attentato al papa ha chiesto l'estradizione di Bekir Celenk, il trafficante turco consegnato dai bulgari alle autorità di Ankarà. Scarse le possibilità di successo della richiesta. Intanto dalla Rft giunge la notizia dell'arresto del «lupo grigio» Ozbey.

A PAG. 3

Pci-Psi a Perugia (astenuti Dc e Pri)

Una giunta composta dal Pci e dal Psi — nei confronti della quale si sono astenuti la Dc e il Pri — è stata eletta ieri alla Provincia di Perugia. Sempre in Umbria, oggi trattative Pci, Psi, Pri a Terni per verificare la possibilità di un tripartito al Comune.

A PAG. 7

Massenzio: cinquecento film, giorno per giorno

Giovedì prossimo si apre la nona edizione di Massenzio. La rassegna di film quest'anno si svolgerà nell'area intorno al Palazzo del Congresso dell'Eur. Pubblichiamo l'intero programma della manifestazione che chiuderà il 18 agosto.

IN CRONACA